COMUNE DI COMISO



RASSEGNA STAMPA 2014

MAGGIO

A CURA DI:
LAURA INCREMONA
ANTONELLO LAURETTA

SOFFITTO LIGNEO SALA PIETRO PALAZZO

8 Maggio

La Sicilia

ECCEZIONALE CRESCITA. LO SCALO SARÀ INTITOLATO IL 7 GIUGNO A PIO LA TORRE, PRESENTI GRASSO E CROCETTA

«All'aeroporto di Comiso c'è bisogno di spazio»

TONY ZERMO

L'aeroporto di Comiso, che ha inaugurato i voli nell'agosto scorso, ha totalizzato in appena otto mesi 137 mila passeggeri. E l'amministratore delegato, ing. Enzo Taverniti, avverte: «Le piazzole per la sosta degli aerei non sono più sufficienti. Tenete presente che a dicembre eravamo a 58 mila passeggeri e che in appena quattro mesi abbiamo registrato altri 78 mila passeggeri. C'è il problema di dover ricoverare tre aerei ogni ora e abbiamo solo cinque piazzole, a parte il fatto che abbiamo le sale piccole, per cui stiamo ragionando come allargarci. Si può utilizzare una parte esterna come zona arrivi e lasciare tutta la parte interna dell'aerostazione per le partenze. Il costo dovrebbe essere sopportabile».



IL PRESIDENTE DELLA SOACO ROSARIO DIBENNARDO

Ieri Ryanair ha illustrato il suo programma invernale per Comiso: saranno confermati i quattro voli settimanali per Francoforte e gli otto per Pisa, sarà rafforzato il collegamento con Ciampino con un nuovo volo anche il giovedì che era scoperto. Non saranno confermate invece le rotte per Kaunas (Lituania) e Dublino che vengono esercitate soltanto in estate, mentre proseguiranno quelle per Charleroi Bruxelles e per Londra Stansted.

I due manager di Ryanair, John Alborante e Cristina Ravara hanno detto in una conferenza stampa a Comiso, presenti il presidente della Soaco Rosario Dibennardo e l'ad Taverniti, che la compagnia punta a raggiungere nel 2014 la soglia di 250 mila passeggeri. Di recente la compagnia irlandese ha festeggiato il traguardo dei 13,5 milioni di passeggeri dalla Sicilia.

C'è anche un'altra novità: lo scalo sarà intitolato a Pio La Torre, come da tempo sollecitato dal presidente Crocetta e dall'ex sindaco Pippo Digiacomo. La cerimonia avverrà il 7 giugno alla presenza del presidente del Senato Pietro Grasso e del presidente Crocetta. Come ricorderete c'è stato un lungo braccio di ferro a proposito del nome da dare al nuovo aeroporto che prima era intitolato a Vincenzo Magliocco, un comisano valente ufficiale dell'Aeronautica. Poi il nome era stato cambiato in Pio La Torre. Successivamente era tornato in pista il nome di Magliocco e adesso c'è la re-intitolazione a Pio La Torre, il segretario regionale dell'allora Pci vittima di mafia. Insomma, c'è stato un gioco delle parti. Ha detto ieri il sindaco Filippo Spataro, che essendo del Pd non poteva certamente essere contrario alla reintitolazione: «Questa intitolazione non avrà nessuna attinenza con le beghe politiche paesane. Ci siamo muovendo ai massimi livelli perché sia una grande evento di rilievo nazionale. Prima della cerimonia di intitolazione avremo anche una settimana piena di convegni e di appuntamenti con il coinvolgimento delle scuole».

Alborante ha anche parlato della programmazione invernale di Ryanair all'aeroporto di Catania con 7 rotte in totale che trasporteranno oltre 1,2 milioni l'anno di passeggeri. Le città collegate saranno Roma Fiumicino (70 voli la settimana), Milano Linate (38), Torino (14), Treviso (14), Bologna (28), Eindhoven (4), Madrid (4). Ha detto John Alborante che Ryanair avendo trasportato finora in Sicilia 13,5 milioni di passeggeri «conferma il proprio ruolo di leadership e il proprio impegno per lo sviluppo economico dell'Isola».

«Autostrada: il finanziamento è a rischio»

Infrastrutture. Intervento dell'on. Nino Minardo sul ritardo dei lavori per la Siracusa-Ragusa-Gela

MICHELE BARBAGALLO

Il Consorzio autostrade siciliane chiarisca subito i motivi per cui non ha ancora consegnato i lavori per la realizzazione dei lotti 6/7/8 relativi all'autostrada Siracusa-Ragusa-Gela. Il cronoprogramma dev'essere rispettato, a rischio c'è il finanziamento europeo. E' quanto rileva l'on. Nino Minardo che ha chiesto anche al ministero delle Infrastrutture di pressare il consorzio siciliano affinché non congeli l'iter della costruzione dei nuovi lotti autostradali che arriveranno da Rosolini a Scicli e Modica. Nella nota inviata al ministro Maurizio Lupi, l'on. Minardo ha sottolineato l'importanza e l'urgenza di non perdere ulteriore tempo prezioso in quanto si rischia seriamente di far sfumare il finanziamento europeo destinato all'opera per la quale i termini di completamento e collaudo sono previsti per il 31 dicembre 2015.

"Anche se dal Cas fanno sapere che il ritardo annunciato è solo di qualche giorno si auspica che non si vada incontro ad altri rinvii perché è importante rispettare il cronoprogramma e soprattutto che ci vengano spiegati i motivi della mancata consegna nei giorni previsti - rileva Minardo - Oltre alle leggi da rispettare e alle norme vigenti in materia relative all'avvio dei tanti attesi lavori, per i quali voglio ribadire non si comprende l'ulteriore rinvio, ci sono da rispettare le attese e le speranze delle collettività della Sicilia sud-orientale e di tutto il tessuto socio-economico del territorio, aspettative che riguardano l'occupazione, lo sviluppo e la crescita". Il deputato nazionale ha seguito da vicino l'iter essendo tra l'altro stato presidente del Consorzio autostrade siciliano e dunque conoscere anche le varie problematiche sia tecniche che burocratiche a cui è andato incontro il consorzio rispetto a questo importante appalto. Ma adesso, una volta che si è già superato lo scoglio maggiore, il ritardo rischia di diventare una beffa.

La Sicilia

AEROPORTO. Ieri la conferenza di Soaco e Ryanair

Comiso-Ciampino sette giorni su sette



DA SINISTRA SPATARO, TAVERNITI, DIBENNARDO, ALBORANTE IN CONFERENZA STAMPA

LUCIA FAVA

COMISO. Il Comiso-Ciampino, dal 31 ottobre prossimo, diventerà giornaliero mentre non saranno riconfermate le rotte di Kaunas (Lituania) e Dublino (Irlanda). Restano, invece, per la winter 2014 i collegamenti stagionali per Pisa e Francoforte. Queste le principali novità illustrate ieri mattina in conferenza stampa dai vertici Ryanair e Soaco, che a poco meno di un mese dal primo compleanno del Vincenzo Magliocco hanno voluto tracciare un bilancio dell'attività sin qua svolta. Presenti John Alborante, "sales & marketing manager" e Chiara Ravara, sales & marketing manager executive di Ryanair, Rosario Dibennardo ed Enzo Taverniti, rispettivamente presidente e amministratore delegato di Soaco e il sindaco di Comiso Filippo Spataro.

Ryanair è stata la prima compagnia a decidere di puntare sull'appena inaugurato scalo di Comiso. Dal 7 agosto 2013 (data in cui partì la prima tratta, la Comiso-Ciampino) a oggi, la regina delle lowcost ha fatto transitare dal Magliocco oltre 90mila passeggeri. "Comiso è un aeroporto che ci sta dando grandi soddisfazioni – ha dichiarato Alborante –. Puntare per primi su questo scalo è stata una sfida, ma Ryanair ha voluto crederci e i numeri dei passeggeri, che sono ben al di sopra delle previsioni, ci hanno dato ragione. I voli hanno tassi di riempimento molto alti. Certo, è anche vero che è facile vendere questa destinazione perché questo territorio ai turisti piace molto".

"Ad oggi – ha commentato Dibennardo – sono transitati da questo aeroporto 135mila passeggeri. 70mila solo nei primi mesi del 2014. A un anno dalla sua apertura (30 maggio) possiamo quindi ragionevolmente pensare che arriveremo senza problemi ai fatidici 150mila passeggeri che ci eravamo prefissati di fare entro agosto. Siamo in anticipo con i tempi e di questo siamo orgogliosi. Non ci fermiamo qua perché vogliamo arrivare ai 300mila passeggeri entro il 2014 e pensiamo di arrivarci, nonostante il piano industriale ne prevedesse di meno". "Sono numeri che neanche noi ci aspettavamo – ha aggiunto Taverniti –questo significa che ilterritorio sta credendo in questo aeroporto". L'ad Soaco ha parlato anche del cargo. "Rappresenta per noi un elemento fondamentale – ha proseguito Taverniti –, attorno all'aeroporto c'è un vivacissimo sistema agricolo che ha dei prodotti importanti che possono sopportare il costo dell'aereo. Prodotti che potrebbero essere piazzati, e in parte lo sono già, in paesi come l'Inghilterra, la Germania, la Svezia". Oltre al cargo e ai voli di linea c'è la charteristica. "A ottobre – ha annunciato Taverniti – Scandjet ci porterà circa mille passeggeri la settimana. Questo significa iniziare a pensare a un utilizzo di questo territorio anche in un momento diverso da quello estivo". Nel corso della conferenza stampa il sindaco Spataro ha annunciato ufficialmente che il 7 giugno prossimo lo scalo comisano sarà reintitolato a Pio La Torre. Il primo cittadino sta pensando ad una cerimonia molto sobria, alla quale prenderanno parte i massimi livelli istituzionali. Il presidente del Senato Grasso ha già annunciato la sua presenza.

Per festeggiare la programmazione invernale, Ryanair sta mettendo a disposizione posti in vendita a partire da 19,99 euro per viaggiare a giugno e luglio.

Giornale di Sicilia

AEROPORTO. L'amministratore delegato di Soaco, Enzo Taverniti, annuncia dei progetti di ampliamento dell'aerostazione per migliorare la zona commerciale

Comiso, Ryanair punta su Francoforte e Roma

La compagnia low-cost irlandese conferma il volo per la Germania, mentre quello per la Capitale diventa giornaliero

Nel corso dell'incontro il sindaco Filippo Spataro ha annunciato la data della nuova intitolazione dell'aeropostazione a Pio La Torre. La cerimonia si terrà sabato sette giugno.

Francesca Cabibbo
COMISO

Ryanair presenta la stagione invernale da Comiso. Ci saranno 34 voli settimanali, saranno confermate le attuali rotte estive da Pisa e Francoforte, mentre sono state cancellate i voli per Kaunas (Lituania) e Dublino (Irlanda). Il volo per Roma Ciampino, finora garantito sei volte la settimana, con esclusione del giovedì, sarà incrementato e diventerà giornaliero. La compagnia leader nel settore low cost ha annunciato, nel corso di una conferenza stampa, i propri programmi da Comiso. Ha superato i 50.000 passeggeri nell' anno 2013 (con i voli per Roma Ciampino, Bruxelles e Londra), punta a 250.000 passeggeri nel 2014.



Da sinistra Filippo Spataro, Enzo Taverniti, Rosario Dibennardo, John Alborante e Chiara Ravara. FOTO CABIBBO

Nella "sala Belgiorno" dell'aerostazione, il "sales & marketing manager" John Alborante, insieme a Chiara Ravara, sales & marketing manager executive, ha confermato i due voli la settimana per Francoforte ed i quattro per Pisa. Per il futuro non si è sbilanciato, ma ha assicurato che "ci saranno altre rotte dall' aeroporto di Comiso".

Per festeggiare l'annuncio della "winter" Ryanair ha messo a disposizione biglietti a 19,90 euro, fino alla mezzanotte di oggi. Il presidente di Soaco, Rosario Dibennardo ha dato i numeri dell'aeroscalo (dove, oltre a Rynair, vola anche Alitalia per Milano e si effettuano numerosi voli charter. Nel 2013 hanno volato 59.513 passeggeri. Sono stati 74.000 nei primi 4 mesi del 2014, che ha visto un significativo incremento delle rotte.

L'amministratore delegato di Soaco, Enzo Taverniti, ha annunciato che la società di gestione ha in mente dei progetti per l'ampliamento dell'aerostazione, per un miglioramento della zona commerciale e che si sta lavorando anche ad un "progetto cargo" che dovrà permettere di valorizzare i prodotti locali, soprattutto dell'agro-alimentare. "Attualmente, in alcuni giorni, abbiamo anche 10 voli, compreso i charter.

L'aerostazione è piccola e pensiamo di ampliarla, anche prevedendo delle aree esterne che saranno collegate". Novità commerciali, ma non solo. Tocca al sindaco di Comiso, Filippo Spataro, annunciare che il 7 giugno è la data fissata per l'intitolazione dell'aeroscalo a Pio La Torre. Spataro ha confermato così le notizie diffuse qualche giorno fa dal presidente del Centro Studi Pio la Torre, Vito Lo Monaco. "Martedì sera - ha spiegato il primo cittadino - ho avuto la conferma della presenza del presidente del Senato, Piero Grasso. Stiamo interloquendo con i massimi livelli istituzionali, con il presidente Napolitano, con Matteo Renzi. Quasi certamente sarà presente il ministro Andrea Orlando, ci sarà anche il governatore Crocetta". Spataro ha spiegato di voler rifuggire "le polemiche strapaesane e le beghe tra i partiti. Sarà un grande evento di rilievo nazionale. Avremo una settimana con vari convegni e appuntamenti, anche con le scuole". (*FC*)

La Sicilia

Suor Cristina superstar canta, balla e conquista

La comisana e l'aretusea Federica Buda passano il turno

MARIELLA CARUSO

MILANO. Che le vie del Signore siano infinite è risaputo. E chi meglio di suor Cristina Scuccia poteva esserne la testimonianza? Per la religiosa di Comiso la notorietà sembra ormai non avere più confini né geografici, né mediatici. L'orsolina siciliana che The Voice, il talent musicale di Rai Due, ha consacrato come star internazionale continua a far parlare di sé. Ultimo in ordine di tempo a prestarle attenzione è stato Jim Yardley, corrispondente da Roma del prestigioso New York Times che ha ritagliato per suor Cristina un pezzo sulla prima pagina dell'edizione internazionale scomodando addirittura un presunto "effetto Francesco", con riferimento al Papa argentino, per giustificare quest'ondata di affetto planetaria per la giovanissima siciliana che con la sua voce ha stregato prima i quattro coach e i telespettatori di The Voice e poi il resto del mondo. A testimonianza ci sono i 47 milioni di visualizzazioni su YouTube dei video delle sue esibizioni al talent show. Senza contare, poi, le visualizzazioni delle interviste e delle precedenti esibizioni, tutte a carattere religioso, della venticinquenne comisana che ha preso i voti nell'estate del 2013.

«Per alcuni osservatori – scrive il NYT - il successo di Suor Cristina è un "effetto collaterale" del nuovo stile stabilito durante il primo anno di pontificato di Papa Francesco».

Ma chi è suor Cristina Scuccia? Per chi si fosse perso qualche "puntata" della sua storia, basti dire che è una religiosa delle orsoline della Sacra famiglia, vive a Milano dove si dedica alla preghiera, all'assistenza dei bambini della scuola dell'infanzia della congregazione. A farla diventare un fenomeno planetario è stato The Voice, il talent musicale di Rai2 caratterizzato dalle audizioni al buio: ovvero i quattro coach della trasmissione, nell'ordine Raffaella Carrà, Piero Pelù, J-Ax e Noemi, hanno scelto i partecipanti ascoltando solo le loro voci.

Quella di suor Cristina, arrivata sul palco della trasmissione dopo essere stata invitata (così come altri aspiranti concorrenti) dalla produzione a presentarsi ai provini, ha incantato tutti con la sua versione di *No One* di Alicia Keys. Da quel momento il resto è storia con la scelta da parte della religiosa di far parte della squadra di un emozionatissimo J-Ax che, senza tema di essere smentito, quel giorno disse «Saremo come il diavolo e l'acquasanta», e il rimbalzare di quell'esibizione ai quattro angoli del globo. Vanno da sé gli accostamenti con la Sister Act di celluloide e il soprannome di Sister-Ax; i complimenti di Whoopy Goldberg e quelli di Alicia Keys. E se qualcuno aveva immaginato che la "bolla" fosse destinata a sgonfiarsi presto, si sbagliava di grosso.

La popolarità di suor Cristina, chiamata alla vocazione dopo aver interpretato il ruolo della fondatrice della congregazione in occasione del centenario in un musical, continua a crescere. Dopo aver interpretato Alicia Keys, suor Cristina si è ripetuta intonando *Girls just wanna have fun*, brano femminista del 1980 di Cyndi Lauper. Poi ha cantato *Hero* di Mariah Carey. E ogni volta è stato un successo, tanto che quello di suor Cristina è diventato, più di quello dei coach e naturalmente degli altri concorrenti, il volto di questa seconda edizione di The Voice of Italy.

Adesso qualcuno si chiede se suor Cristina «riuscirà a convertire il suo coach, il rapper J-Ax? ». Ma la domanda più azzeccata è se suor Cristina riuscirà ad arrivare alla finale del talent. Già qualche giorno fa, al termine della penultima esibizione, è stata la stessa religiosa, che aveva esordito a The Voice con «ho un dono e ve lo dono», ad esprimere i suoi dubbi: «Ho l'impressione che questa cosa stia diventando più grande di me». Aggiungendo però: «Ma fino a quando Lui vorrà, io continuerò», con un chiaro riferimento a un progetto più grande.

Intanto ieri sera ha compiuto un altro passo avanti nella prima puntata della fase live, quella che culminerà con la proclamazione del secondo vincitore di The Voice of Italy. Suor Cristina, infatti, è stata promossa alla fase successiva. A farla continuare è stato il televoto del pubblico che ha premiato la sua esibizione di cantante e ballerina sulle note di *What a feeling*, canzone Oscar del film "Flashdance". Con lei il "rasta" Franco Jovine sulle ali di una libera reinterpretazione reggae de *Il cielo in una stanza* di Gino Paoli, il rapper Dylan Magon, nativo di Palermo, con *The Seed* dei The Roots. Carolina Russi è salvata da J-Ax.

Ce la fa anche la siracusana Federica Buda. Raffaella Carrà la preferisce a Francesco Marotta nonostante la performance non troppo brillante sulle note di *Quello che le donne non dicono* di Fiorella Mannoia. Vanno avanti, come da televoto, Luna Palumbo (ripescata dopo essere stata eliminata nella battle da suor Cristina), Tommaso Pini e Giuseppe Maggioni.

Promossa dal televoto anche la palermitana Daria Biancardi con *Fighter* di Christina Aguilera. Con lei Giacomo Voli e Esther Oluloro. Piero Pelù salva Giulia Dagani.

Ospite internazionale della serata Kylie Minogue, che è giudice e coach dell'edizione inglese di "The Voice". L'artista australiana, oltre a presentare il suo nuovo disco, ha duettato con suor Cristina, Daria Biancardi e altre protagoniste del talent di Rai2 sulle note dei suoi più popolari successi.

IN PRIMA PAGINA SUL NEW YORK TIMES

Suor Cristina Scuccia, la religiosa di Comiso che canta le canzoni pop nel talent di Rai2 The Voice of Italy, «riuscirà ad arrivare alla finale di giugno e a convertire il suo coach, il rapper J-Ax? ». Lei che appena si è esibita nel programma ha avuto 47 milioni di visualizzazioni su YouTube è dunque un fenomeno dovuto «all'effetto Francesco, il risultato del primo anno del pontificato del papa? ». A porsi queste domande è la versione internazionale del New York Times che ieri ha pubblicato in prima pagina, taglio centrale, un servizio del suo corrispondente da Roma Jim Yardley sul nuovo fenomeno musicale italiano, che con l'esibizione sulle note di "No One" di Alicia Keys ha sbancato sul web. Il giornalista racconta la storia di Suor Cristina e la paragona a «quella di Ms. Keys e Whoopi Goldberg, star del film "Sister Act". «Per alcuni osservatori - scrive ancora il giornale - il successo di Suor Cristina è un "effetto collaterale" del nuovo stile stabilito durante il primo anno di pontificato di Papa Francesco».

Gazzetta del Sud

La religiosa pop di "The Voice of Italy"

Suor Cristina sulla prima pagina del NY Times

Il quotidiano Usa si chiede: che sia anche l' "effetto Francesco"?

Patrizia Vacalebri
ROMA

Suor Cristina Scuccia, la religiosa che canta le canzoni pop nel talent di Rai2 "The Voice of Italy", «riuscirà ad arrivare alla finale di giugno e a convertire il suo coach, il rapper J-Ax?». Lei che appena si è esibita nel programma ha avuto 47 milioni di visualizzazioni su YouTube è dunque un fenomeno dovuto «all'effetto Francesco, il risultato del primo anno del pontificato del papa?». A porsi queste domande è la versione internazionale del New York Times che ieri ha pubblicato in prima pagina, taglio centrale, un servizio del corrispondente da Roma Jim Yardley sul nuovo fenomeno musicale italiano, che con l'esibizione sulle note di "No One" di Alicia Keys ha sbancato sul web.

Il giornalista racconta la storia di Suor Cristina, partita da una scuola di recitazione promossa dalle suore: «Gli studenti sono selezionati per esibirsi davanti al Papa in piazza San Pietro, ma durante le prove la donna si frattura una caviglia. Cristina Scuccia non può cantare, ma decide di diventare suora. Va in Brasile ad aiutare i bambini poveri e poi torna in Italia in un convento a Milano. Ma lei è ancora una cantante di talento e vince il concorso di canto cristiano. Poi si aggiudica l'audizione il 19 marzo per partecipare alla versione italiana di The Voice. Lì, in abito da suora, con la folla in piedi ad applaudirla e il giudice rap tatuato in lacrime, intona "No One" di Alicia Keys e su Internet il video diventa virale. Molte riviste di gossip l'hanno messa in copertina con ampi articoli».

Come "Sister Act"

La storia di suor Cristina «sembra quella di Ms. Keys e Whoopi Goldberg, star del film "Sister Act". Suor Cristina ha vinto un primo round duellando con un concorrente durante sul brano del 1980 di Cyndi Lauper "Girls Just Wanna Have Fun". Poi ha cantato "Hero" di Mariah Carey. Quello che una volta era niente di più che uno spettacolo canoro giudicato mediocre è diventato un fenomeno televisivo in Italia. Ma ora Suor Cristina riuscirà a restare in gara fino alla finale? Riuscirà a convertire il suo coach, il rapper italiano J-Ax, al cattolicesimo? E perché il suo aspetto ha suscitato una così enorme reazione in Italia e oltre?».

«Per alcuni osservatori - scrive ancora il giornale - il successo di Suor Cristina è un "effetto collaterale" del nuovo stile stabilito durante il primo anno di pontificato di Papa Francesco. Se una volta poteva sembrare inappropriato per una suora apparire in uno show», ora «l'effusione e il sostegno del pubblico sono visti come un'ulteriore prova del cosiddetto "Francis effect"».

La Sicilia

Un altro rinvio al Comiso calcio e Patriarca va via

ANTONELLO LAURETTA

Un altro rinvio al Comiso. La riunione fissata per lunedì sera non c'è stata. Qualcuno tra i dirigenti era assente e si è preferito rimandare l'incontro. Continua, pertanto, questa sorta di gioco a gatto e il topo dove le parti si invertono spesso e volentieri. Intanto il tempo passa e a qualcuno, evidentemente, va bene così. Ormai è trascorso più di un mese dal termine del campionato di Promozione e, nonostante le forti sollecitazioni del presidente Luigi Mascara, tutto è rimasto fermo o quasi. Il vicepresidente Salvatore Patriarca, infatti, interpellato ieri mattina, ha annunciato il suo disimpegno. "C'è troppa confusione, mi dispiace, ma non me la sento di continuare così – ha detto lo stesso Patriarca -. Purtroppo, quest'ultima è stata una stagione ricca di incomprensioni e a volte contrasti. Tutti abbiamo richiesto un chiarimento ma poi, al momento di parlarsi, c'è sempre qualcuno che manca. Francamente mi sono stancato. Non voglio continuare in questa assurda situazione. Da questo momento mi tiro fuori e sarà definitivamente se non cambierà il modo di fare e rapportarsi perché non è possibile, in questo modo, fare calcio. Mi auguro che lo capiscano tutti, anche perché nessuno è obbligato a continuare a fare il dirigente di una società sportiva".

Il disimpegno di Patriarca potrebbe creare qualche problema al presidente Mascara che su di lui contava molto per plasmare il nuovo Comiso e trovare un nuovo assetto societario. "Mascara è animato dalla passione e vorrebbe rilanciare la società e la squadra – conclude Patriarca -, ma deve scontrarsi con una realtà ormai difficile da capire perché c'è chi dice di voler fare una cosa e poi ne fa un'altra". Mascara, intanto, sembra essersi preso una pausa di riflessione anche lui. Sulla querelle interviene invece Salvatore Giallongo che ormai ha assunto il ruolo del gran mediatore. "I problemi ci sono stati, ci sono e sarebbe inutile negarlo anche perché ormai sono noti e, in caso contrario, non saremmo a questo punto, ma credo ci siano ancora margini per una ricomposizione dello strappo. Spero – continua Giallongo – ci si possa incontrare nei prossimi giorni, magari entro la prossima settimana. Sono perfettamente consapevole che sarebbe stato meglio essere già attivi e impegnati nel programmare la prossima stagione agonistica, ma prima è necessario uscire da questa situazione d'impasse che non fa bene a nessuno. Sono tuttavia certo che la dirigenza tornerà a sedersi attorno a un tavolo per definire ogni cosa".

La Sicilia

SPECIALITÀ SICILIANA A RISCHIO

GIOVANNI CIANCIMINO

Non mettiamo il carro davanti ai buoi nell'attesa di un giudizio della Consulta. Come riferiamo in altra parte del giornale, si tratta di una decisione contenuta in una ordinanza depositata ieri su un ricorso della Regione relativo alla legittimità delle impugnative del Commissario dello Stato. Relatore il giudice Sergio Mattarella. È un intervento cui la Consulta è chiamata raramente, trattandosi di accertare l'aderenza di un testo costituzionale alla Costituzione: è la norma che sancisce la figura del Commissario dello Stato e le sue funzioni (artt. 27 e 28 dello Statuto).

Non sappiamo se l'orientamento della Consulta sia di abolire la figura del Commissario dello Stato. Speriamo di no, sebbene dai primi sentori e da alcuni commenti sembra emergere che questa sarebbe la linea tracciata dal relatore.

Se le supposizioni sono fondate, sarebbe il primo passo verso l'abolizione della specialità della Regione Siciliana che ha il suo baluardo autonomistico proprio nella funzione assegnata al Commissario dello Stato. Figura istituzionale su cui i consultori diedero particolare importanza avendole attribuito la funzione di "interpartes" tra la Regione e lo Stato. Anche se la norma sia stata inserita nel sistema dell'Alta Corte, poi cassata. Perché, dunque, Commissario dello Stato e non del governo come poi è stato stabilito per le regioni ordinarie? Appunto per non condizionare le decisioni della Regione autonoma al giudizio politico del governo centrale. Una funzione di garanzia bilaterale: il Commissario dello Stato, sebbene l'abbia esercitato raramente e forse mai, ha anche il potere d impugnare i provvedimenti nazionali in contrasto con lo Statuto che è legge costituzionale.

AUTONOMIA SICILIANA: SI VALUTA LA COSTITUZIONALITÀ DEI POTERI D'IMPUGNAZIONE

La Consulta si pronuncia sul Commissario

PALERMO. Si attende con ansia il pronunciamento della Consulta sulla costituzionalità del Commissario dello Stato in seguito a ricorso avverso una impugnativa dello stesso riguardante una delibera dell'Ars sui contratti a tempo determinato. Ma non è il contenuto di questa impugnativa che fa notizia, bensì la conseguente decisione contentuta in un'ordinanza depositata ieri, relatore il giudice costituzionale Sergio Mattarella. Si tratta di una procedura rara e, comunque, prevista tra le possibilità a disposizione per accertare l'aderenza alla Costituzione di un testo normativo.

In ogni caso, al di là del merito del ricorso, la Consulta dovrà verificare se sia ammissibile l'impugnativa del Commissario delle Stato delle norme varate dall'Ars; se e come questa facoltà sia da mettere in relazione con la particolare forma di controllo delle leggi previsto per la Regione Siciliana a Statuto speciale; se sia aderente al dettato costituzionale l'autonomia di controllo del Commissario dello Stato. Evidentemente c'è molta attesa per la decisione della Corte Costituzionale che potrebbe estrinsecarsi con l'abolizione della figura e della funzione del Commissario dello Stato.

Le prime reazioni sono di preoccupazione, ma anche di attesa. l presidente dell'Ars, Ardizzone, si riserva di pronunciarsi dopo che avrà approfondito la materia. Improntata a forte preoccupazione la presa di posizione del presidente della commissione Affari istituzionali dell'Ars, Cracolici (Pd): «Di fatto, si avviano le procedure di superamento del Commissario dello Stato: insomma, è l'inizio della fine dell'Autonomia speciale della Regione Siciliana. Probabilmente su questo giudizio della Consulta pesa, da un lato, un interventismo eccessivo del Commissario dello Stato; dall'altro, un'attività legislativa dell'Ars che troppe volte ha superato i limiti previsti».



Gucciardi (Pd) guarda a nuovi scenari e chiama in causa l'Ars: «L'inerzia dell'Ars nel non adeguare il nostro Statuto speciale dopo la riforma del Titolo V della Costituzione rischia di vanificare le prerogative dell'Autonomia siciliana dal momento che, di fatto, la stessa Assemblea ha abdicato al diritto-dovere di auto-riformarsi».

G. C.

Giornale di Sicilia

Raimondi: condanna a morte per l'organo di controllo

«L'ordinanza della Corte Costituzionale va letta come una condanna a morte della figura del Commissario dello Stato. Costituisce una inversione a U rispetto a un precedente giudizio sullo stesso argomento»: Salvatore Raimondi, già professore di diritto Amministrativo alla facoltà di Giurisprudenza di Palermo, non mostra molti dubbi.

Cosa cambierà in Sicilia?

«La Corte ha sollevato questione di costituzionalità davanti a se stessa con una motivazione abbastanza esplicita. È da ritenere fondata l'affermazione della Corte secondo la quale il sistema di controllo in vigore nelle Regioni a statuto ordinario, successivo e non più preventivo, introdotto con la riforma del Titolo V nel 2001, è caratterizzato da una maggiore autonomia rispetto a quello vigente in Sicilia. Questo metterà inevitabilmente in condizione di disagio nei prossimi mesi, sino alla pronunzia della Corte, il Commissario dello Stato».

●●● **Secondo lei, alla luce delle ultime riforme nazionali, è un passaggio corretto?**

«Siamo di fronte a un fatto senza dubbio epocale. E credo che dal punto di vista giuridico sia del tutto corretto. Tra l'altro, nel 2003 la stessa Corte Costituzionale valutando lo stesso problema aveva ritenuto che il sistema di controllo delle leggi nelle Regioni a Statuto ordinario e quello in vigore in Sicilia non fossero comparabili. All'epoca i costituzionalisti mostrarono disappunto per quella decisione. Ora invece la Corte ritiene che i due sistemi siano comparabili e che quello delle altre Regioni comporti una maggiore autonomia. Vorrei anche ricordare che nel 2001, quando entrò in vigore la riforma del Titolo V sulle Regioni ordinarie, furono i politici siciliani dell'epoca a chiedere che fosse mantenuto in vita il controllo preventivo del Commissario dello Stato. Probabilmente faceva comodo una copertura sul piano legislativo. Ma si era in un'altra fase. Ora dovranno assumersi maggiori responsabilità».

●●● **Se in Sicilia si applicherà il sistema nazionale, ogni norma approvata dall'Ars entrerà subito in vigore e solo dopo un ricorso dello Stato può essere dichiarata incostituzionale. E nel frattempo la legge produrrà i suoi effetti?**

«Certo, entra in vigore e produce i suoi effetti fino al momento in cui la Consulta non dovesse dichiararla incostituzionale». GIA. PI.

La Sicilia

Mancano i dossier

Nomine sanità slitta parere in commissione

Neanche ieri la commissione Affari istituzionali dell'Ars, presieduta da Cracolici, ha potuto esprimere il proprio parere sui direttori generali delle Asp e delle Aziende ospedaliere, nominati dalla Giunta regionale lo scorso 31 marzo. Si tratta in tutto di diciassette direttori generali, ma quelli dei Policlinici universitari di Palermo, Catania e Messina erano stati nominati alcune settimane prima. Tant'è che ieri sarebbe stato l'ultimo giorno utile alla commissione per esprimere il proprio giudizio, che non è vincolante.

L'organismo, presieduto da Cracolici, aveva accolto la richiesta del governo di esaminare le nomine nella loro totalità. Martedì scorso, l'assessore alla Salute, Borsellino, aveva assunto l'impegno di fare arrivare il relativo carteggio nella mattinata di ieri. Ma l'attesa è stata vana. Per evitare che per i manager dei Policlinici universitari scattasse il silenzio-assenso, il presidente dell'Ars, Ardizzone, ha prorogato i termini di venti giorni. In ogni caso, martedì la commissione Affari istituzionali si pronuncerà sulle nomine di cui ha a disposizione i dossier. «La rivoluzione a parole di Crocetta - ha rilevato Ioppolo (Lista Musumeci) - si risolve nella peggiore delle strumentalizzazioni politiche: tenere gli interessati col fiato sospeso fino alle elezioni».

La Sicilia

"Manovrina" di 136 milioni ma la coperta rimane corta

Ieri il provvedimento in commissione Bilancio, martedì il voto dell'Ars

LILLO MICELI

PALERMO. Ammonta a 136 milioni e 736 mila euro, la "manovrina" messa a punto dal governo regionale, approdata ieri pomeriggio, dopo una serie di rinvii, in commissione Bilancio dell'Ars. Dopo un attento esame il disegno di legge ha avuto il via libera e il presidente della commissione, Dina, ha fissato per questa mattina alle 10 i termini per la presentazione di eventuali emendamenti. Venerdì, a Sala d'Ercole, sarà avviata la discussione generale. Quindi, rinvio a martedì prossimo.

Il disegno di legge di appena nove articoli potrebbe essere approvato nel volgere di poche ore. Ma non mancheranno in Aula tentativi di spostare somme da una capitolo all'altro per finanziare magari spese che per il momento hanno come finanziamento zero euro. La "manovrina" messa a punto dall'assessore all'Economia, Agnello, non consentirebbe però margini di manovra: i capitoli sono stati finanziati e de-finanziati diverse volte, fino a quando non è stata trovata una soddisfacente quadratura che consentirà di garantire gli stipendi dei dipendenti degli enti controllati dalla Regione fino a luglio.

Ai lavoratori della forestale, che devono essere chiamati subito al lavoro, sono destinati circa 17 milioni, tre milioni ai Consorzi di bonifica. E' stato momentaneamente azzerato il finanziamento all'università "Kore" di Enna e degli Ersu delle università di Palermo, Catania e Messina. Da zero a 147 mila euro, invece, è passato il finanziamento di Taormina Arte. Ciò dovrebbe scongiurare che il 18 maggio i cancelli del Teatro Antico restino chiusi, in occasione del concerto di Laura Pausini che sarà ripreso in diretta televisiva.

Fare presto. Stipendi garantiti fino a luglio. Oggi alle 10 scade il termine per gli emendamenti

Per fare quadrare i conti si è dovuto grattare di qua e di là, cercando di togliere il meno possibile dai capitoli destinati alle vittime innocenti della mafia o ai collaboratori di giustizia. Il contributo all'Istituto dei ciechi di Palermo è stato portato a 751 mila euro, mentre è stato azzerato il capitolo del buono scuola. Una manovra che scontenta tutti. La coperta è molto corta, anche a causa della decisione del Commissario dello Stato di impugnare ben 38 articoli della Legge di stabilità, azzerando capitoli che prevedevano una spesa di 558 milioni. Successivamente, l'allora assessore Bianchi predispose una manovra di assestamento di bilancio di circa trecento milioni. Manovra che, secondo i funzionari dell'Ars, non aveva coperture finanziarie certe. Per questo motivo, è stato necessario optare per la "manovrina" di 136 milioni per pagare gli stipendi, ma soprattutto per evitare problemi di ordine pubblico. Il presidente della Regione, Crocetta, però, ha preso l'impegno che le risorse saranno riequilibrate in sede di assestamento di Bilancio a luglio.

Preoccupate per la difficile situazione economica, le forze sindacali. Il segretario di Cisl-Sicilia, Bernava, ha invocato un cambio di rotta: «Emergenza economica e scarsa consapevolezza politica impongono una svolta strategica e di consapevolezza generale, pena il *default* sempre più vicino». Barone, segretario regionale della Uil, ha chiesto un incontro con il governo per conoscere i dettagli del provvedimento, «perché non è chiaro se saranno pagati gli stipendi». Secondo il segretario della Cgil-Sicilia, Pagliaro, «è arrivato il momento di dire la verità sulla situazione economica della Regione».

La Sicilia

IL PRESIDENTE DELL'ARS

«Le auto blu? Sette ci costano meno di quella del premier»

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Giovanni Ardizzone, presidente dell'Ars, interviene a tutto campo: dalle auto blu all'assegno vitalizio per i condannati, agli stipendi dei dipendenti dell'Ars, alla riforma dello Statuto in materia finanziaria.

Auto blu. Stando all'ultima gara, l'Ars spenderà 87.780 auto per sette auto blu. Con un risparmio del 62% e «sfido qualunque altra istituzione a dimostrare che abbia fatto altrettanto». Facendo riferimento a Faraone, portavoce di Renzi in Sicilia, invita lo stesso presidente del Consiglio «a dire quanto costa la sua ammiraglia, di certo più di 87 mila euro, la cifra che spende questa Assemblea per sette auto blu».



GIOVANNI ARDIZZONE

Calunnie. Ardizzone smentisce una serie di voci sulle spese

Vitalizio condannati. Un condannato per un reato contro la pubblica amministrazione, consigliere o sindaco di un grande Comune, perde l'assegno vitalizio. Al contrario un parlamentare nazionale per perderlo deve avere una condanna superiore ai due anni. È una norma del Parlamento sopranominata Salva Lusi. E sembra che nessuno se ne accorga.

Dipendenti Ars. Non è vero che un assistente parlamentare percepisca 14.000 euro al mese. Notizia infondata, ma piace. Non è giusto inneggiare alla gogna sociale qualunque dipendente della pubblica amministrazione. «Non direi mai che il direttore generale della Rai prende più di Obama: significa individuarlo come male sociale, bisogna invece cambiare la legge. Ho dato disposizioni al segretario generale di pubblicare per fascia quanto si percepisce di pensione, così come prevede la legge».

In materia finanziaria. Non è vero che ciò che la Sicilia incamera da tasse e tributi resti nelle sue casse. La verità è che va tutto allo Stato e all'Europa. E allora, occorre abolire il secondo comma dell'art. 36 dello Statuto siciliano. È norma che impoverisce la Sicilia. Ho scritto una lettera al presidente del Senato e ai parlamentari nazionali siciliani, ma nulla è stato fatto. Ho riscontrato un atteggiamento di supponenza e superficialità. Il Pd potrebbe avere maggiore incisività, ma non ha dato alcuna risposta».

Fondi riservati della presidenza dell'Ars. Nel 2014 è stato mantenuto fermo il *budget* di 171 mila euro dei fondi riservati, ridotto i fondi per attività culturali a 550 mila euro, per un totale di 771mila euro. Nel 2011 ammontavano a oltre un milione e nel 2013 a 871 mila euro. «Ho disposto una variazione di Bilancio per toglierne centomila dai fondi riservati e metterli nelle attività culturali per esigenze che ritengo più che legittime dei territori».

Indennità di trasporto su gomma per le cariche dell'Ars. Secondo Ardizzone, si incorre nel reato di calunnia se si afferma che le cariche dell'Ars percepiscono l'indennità di trasporto su gomma. Non è assolutamente vero. Questa affermazione di Ardizzone ha un riferimento nelle dichiarazioni di Greco (Pds-Mpa), secondo cui i titolari di auto blu all'Ars di percepiscono l'indennità di trasporto su gomma. Ardizzone: «Quando sciocchezze del genere vengono dette da un parlamentare la notizia viene rilanciata dalla stampa e reca un danno all'Assemblea. Valuteremo, pertanto, caso per caso se si incorre in calunnia».

Replica di Greco: «Ardizzone continua a sostenere che chiedere notizie sugli indennizzi, sullo stipendio del segretario generale, sui vitalizi o sull'indennità del trasporto su gomma rappresenti una calunnia o una lesione al prestigio parlamentare. Per noi, invece, è avere chiarezza su come si amministra il denaro pubblico attraverso un semplice intervento in Aula, utilizzando le prerogative parlamentari. La mia è stata solo una domanda, niente di più. E resto basito: una domanda sfocia in calunnia».

La Sicilia

LA GIUNTA della Camera favorevole all'arresto del deputato messinese dei Dem

Non c'è fumus persecutionis sì al carcere per Genovese

Decisivi i voti di Pd, Sel e M5S, nonostante i no del centrodestra. Ma ora - complici le Europee - è scontro sulla calendarizzazione del voto dell'Aula

ALESSANDRA SERIO

MESSINA. Secondo la Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera non emerge alcun "fumus persecutionis". Sì alla richiesta di arresto, quindi, per l'onorevole Francantonio Genovese, uomo forte del Pd siciliano, "congelato" dal partito e scaricato dai renziani, che proprio in Giunta hanno espresso il voto favorevole alla richiesta avanzata dal Gip di Messina per il deputato che alle ultime elezioni aveva fatto il pienone di voti. Adesso è sotto inchiesta per la gestione illecita dei fondi destinati alla Formazione professionale in Sicilia.

«Non commento le decisioni del Parlamento», è l'unica dichiarazione del procuratore aggiunto Sebastiano Ardita, a capo del pool di magistrati che coordinano l'indagine, svolta da diversi corpi investigativi e su più livelli. Competenze diverse per dipingere un quadro accusatorio a tutto tondo, ora al vaglio della Camera dei Deputati. Che la prossima settimana - presumibilmente tra martedì e mercoledì - voterà sulla richiesta d'arresto. Ieri però la calendarizzazione del voto è stata preceduta da un duro scontro nella conferenza dei capigruppo. M5S con Riccardo Nuti ha accusato il

Pd di «voler fare melina sulla vicenda». In ogni caso ci sono pochi dubbi che la discussione in aula arrivi prima delle elezioni europee. E considerando che malgrado il due di picche del suo partito, il deputato messinese può ancora contare su un sostanziale bacino elettorale, anche questo dato potrebbe cambiare gli equilibri. L'indicazione arrivata ieri dalla Giunta, però, stringe i margini di trattativa. Decisivi sono stati i 12 voti di Pd, M5s e Sel. Schieramento che alla Camera ha comunque la maggioranza dei voti. Il voto finale della giunta che ha contraddetto le risultanze del relatore di maggioranza, Antonio Leone, ha provocato anche la nomina di un nuovo relatore che in aula spiegherà i motivi del voto. E il presidente Ignazio La Russa ha nominato proprio il deputato del Pd, Franco Vazio che aveva formulato dichiarazione favorevole di voto da parte del gruppo democratico in giunta e che ora dovrà scrivere una nuova relazione pro-arresto per l'Aula. Leone infatti aveva ravvisato l'intento persecutorio da parte dei magistrati e aveva chiesto di negare l'autorizzazione all'arresto. La relazione di Leone ha avuto a favore i voti di Fi, Ncd, Lega, Per l'Italia e Sc. Il presidente La Russa (Fdi) non ha partecipato al voto. «Il nuovo relatore - spiega La Russa - ha chiesto qualche giorno di tempo per studiare il caso. Ma dalla prossima settimana penso che la relazione potrà arrivare in Aula. Qualche deputato - aggiunge - in commissione ha espresso l'opinione che sia meglio sottoporre la questione al giudizio dell'Aula dopo le elezioni ma altri hanno manifestato l'esigenza di una decisione al più presto. La scelta attiene alla presidenza della Camera».

La giunta si è riunita 7 volte tra il 10 aprile e il 7 maggio. La parola è andata anche a Genovese che ha depositato due memorie difensive ed ha relazionato. Come confermano i verbali, Leone, proprio in apertura di procedimento ha ricordato che il parlamentare messinese è indagato per "associazione a delinquere e per concorso in riciclaggio, peculato, truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, dichiarazioni fraudolente ed emissione di fatture per operazioni inesistenti. Secondo l'accusa, i costi di esercizio di alcuni enti di formazione professionale sarebbero stati gonfiati, sottraendo alla loro reale destinazione fondi regionali e comunitari». In più, il deputato messinese avrebbe adoperato la sua rete di conoscenze e contatti politici per evitare che alcuni "tagli" e correttivi alla Formazione interessassero anche gli enti di sua competenza e il suo entourage più in generale. La lente di ingrandimento della magistratura si sarebbe posata, nella fattispecie, su Aram e Lumen Onlus, destinatari rispettivamente di 23,5 milioni di euro, tra il 2006 e il 2012, e di 3,5 milioni, tra il 2006 e il 2011 «grazie al sistematico ricorso, a costi esorbitanti, a ditte riconducibili ai medesimi amministratori degli enti di formazione, per il noleggio di attrezzature, locazioni di immobili, formazione di contratti fittizi». Genovese costituirebbe «l'unitario centro di interessi» individuato dalla magistratura. Ma in carcere sono già finiti anche tre collaboratori dell'ex sindaco di Messina: Salvatore La Macchia, Roberto Giunta, Domenico Fazio. Mentre nella stessa inchiesta, nell'estate del 2013, è stata coinvolta anche la moglie di Genovese, Chiara Schirò, finita ai domiciliari, poi scarcerata e già imputata nel processo "Corsi d'oro".

Giornale di Sicilia

PARLAMENTO. Il provvedimento chiesto dalla Procura di Messina per l'inchiesta sulla formazione. La difesa: abuso di mezzi investigativi, uso indebito delle intercettazioni

Genovese, giunta della Camera: sì all'arresto

Favorevoli i deputati di Pd, M5S e Sel. Contrari FI, Ncd, Lega e Scelta civica. La prossima settimana il voto dell'Aula

Antonio Caffo
MESSINA

●●● Dodici parlamentari di Pd, Movimento Cinquestelle e Sel dicono sì alla custodia cautelare per il deputato Francantonio Genovese. Nel primo pomeriggio di ieri la giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera ha votato favorevolmente la richiesta della procura di Messina accolta dal Gip Giovanni De Marco arrestare l'ex sindaco e già segretario regionale del Partito democratico indagato nell'inchiesta sull'utilizzo dei fondi della Formazione Professionale. Il relatore del procedimento, Antonio Leone del Nuovo Centrodestra, aveva proposto il voto contrario alla carcerazione ma ha raccolto solo cinque preferenze: quelle di Forza Italia, Ncd, Lega, Per l'Italia e Scelta Civica.

La maggioranza formata da Pd, l'ormai ex partito di Genovese visto che gli uffici di via Nazareno avevano cancellato dall'anagrafe nazionale il parlamentare, M5s e Sinistra Ecologia Libertà hanno fatto valere i numeri: 12 voti contro 5 sul totale di 21 componenti. L'ultima parola sull'autorizzazione a procedere per l'arresto o meno di Genovese spetterà alla Camera. Probabilmente la prossima settimana, tra martedì e mercoledì, lo ha deciso la conferenza dei capigruppo di Montecitorio dopo un lungo dibattito che ha visto protagonisti l'M5S e il Pd. La presidente Laura Boldrini ha sollecitato i relatori a predisporre al più presto le relazioni da sottoporre al voto dell'Assemblea.

In giunta per le autorizzazioni dopo la bocciatura della relazione di Leone è stato nominato un nuovo relatore: Franco Vazio del Pd. Sarà quest'ultimo, che nell'organismo parlamentare ha votato per l'arresto di Genovese, a spiegare a tutti i colleghi le accuse e la difesa del parlamentare messinese. L'ex ministro Ignazio La Russa, esponente di Fratelli d'Italia e presidente della giunta per le autorizzazioni, si è astenuto dal voto e ha detto: «Il nuovo relatore ha chiesto qualche giorno di tempo per studiare il caso. Ma dalla prossima settimana penso che la relazione potrà arrivare in Aula. Qualche deputato - aggiunge - in commissione ha espresso l'opinione che sia meglio sottoporre la questione al giudizio dell'aula dopo le elezioni ma altri hanno manifestato l'esigenza di una decisione al più presto. La scelta attiene alla presidenza della Camera». Il movimento Cinquestelle ha richiesto di velocizzare la votazione alla Camera. «Ringrazio la giunta - ha concluso La Russa - perché ancora una volta, di fronte a un caso delicato, ha mostrato compostezza, serietà e grande qualità del lavoro. Abbiamo concluso l'esame del caso Genovese nei tempi previsti. Sono molto soddisfatto». Leone che era contrario all'arresto nella sua relazione ha sostenuto che vi sia «fumus persecutionis», sospetti di persecuzione, nei confronti di Genovese. Ma non ha convinto la maggioranza dei colleghi che compongono la giunta. L'organismo della Camera, con il voto di ieri, si è riunita sette volte, dal dieci aprile, prima di rispondere alla procura.

Genovese ha inviato memorie difensive e nel verbale del 10 aprile i documenti del parlamentare nazionale segnalano: «Sussisterebbe nei suoi confronti un fumus persecutionis desumibile da un abuso di mezzi investigativi, con acquisizione e uso indebito delle intercettazioni delle sue conversazioni, da distorsioni macroscopiche nell'interpretazione delle norme penali sostanziali applicate con lo scopo di costruire il reato di riciclaggio a sostegno della misura cautelare della custodia in carcere nonché dal travisamento dei fatti risultanti dall'indagine, e dal rifiuto di approfondire o addirittura acquisire, mediante incidente probatorio, prova sugli elementi di fatto essenziali per l'integrazione delle figure di reato contestate». Le accuse nei confronti di Genovese sono di associazione a delinquere e per concorso nei reati di riciclaggio, peculato, truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, dichiarazioni fraudolente ed emissione di fatture per operazioni inesistenti. (*ACAF*)



Francantonio Genovese è anche ex segretario regionale del Partito democratico

Gazzetta del Sud

LA PROCURA PELORITANA

Contestata l'associazione a delinquere

Sono 53 i capi d'imputazione della seconda inchiesta sulla formazione professionale che ha portato alla richiesta d'arresto per l'on. Genovese. In un arco di tempo che va dal 2006 e si spinge sino al 2013 al parlamentare viene contestata tra l'altro l'associazione a delinquere «allo scopo di commettere una serie indeterminata di delitti di peculato, truffa aggravata, riciclaggio, falso in bilancio nonché reati finanziari e contro la pubblica amministrazione (in concorso con pubblici ufficiali)», con l'aggravante di essere «capo e promotore dell'organizzazione».

Tutto questo attraverso le attività degli enti di formazione Aram, Lumen, E.s.o.fop., Training Service, L&C Learning & Consulting, Cesam, Apindustria, Nt Soft, Ecap, Ial, Enfap, Reti, e le società collegate Caleservice Srl, Centro Servizi 2000 Srl, Sicilia Service Srl, Elfi Immobiliare Srl, Trinacria 2001 Srl, Napi Service Srl.

Sono poi ipotizzati nei capi d'imputazione 9 casi di peculato, 13 di truffa in erogazioni pubbliche, 3 di riciclaggio, 9 di evasione fiscale attraverso l'appostazione nei bilanci di passività inesistenti, 9 di false fatturazioni, infine 6 di indebita percezione di erogazioni pubbliche.



L'aggiunto Sebastiano Ardita ha coordinato le indagini

L'inchiesta



Il protagonista

Francantonio Genovese, deputato Pd dal 2008. Nato a Messina, 43 anni, è stato assessore all'agricoltura nella giunta provinciale di Messina. Nel 2001 è deputato all'Assemblea Regionale Siciliana e nel 2005 è eletto sindaco di Messina. Nel 2007 è eletto segretario regionale del Pd in Sicilia. Attualmente è componente della Commissione Bilancio della Camera

Le accuse

Associazione per delinquere, riciclaggio, peculato e truffa per il conseguimento di fondi pubblici destinati al finanziamento di progetti formativi tenuti in centri di formazione professionale in Sicilia

Il sistema illecito

Genovese e altre 4 persone, attraverso Enti di formazione e società appositamente create, **grazie a prezzi gonfiati per l'acquisto di beni e servizi o, addirittura, a prestazioni totalmente simulate**, avrebbero sottratto a loro vantaggio i fondi assegnati per i corsi di formazione

Il ruolo di Genovese

Avrebbe intascato, sotto forma di consulenze, **oltre 600.000 euro** da parte di società del proprio gruppo, parte dei quali erano provento di peculati e frodi alla Regione Siciliana. I soldi sarebbero stati messi in circolo attraverso pagamenti per operazioni inesistenti

ANSA centimetri

Gazzetta del Sud

Dl lavoro, ok del Senato alla fiducia i Cinquestelle si ammanettano in Aula

Il provvedimento ottiene 158 voti favorevoli e 122 voti contrari

ROMA

Il governo blinda il decreto legge lavoro chiedendo una nuova fiducia in Senato sul testo, dopo quella incassata alla Camera, per mettere al riparo l'Esecutivo da ulteriori fibrillazioni nella maggioranza.

Il provvedimento ottiene 158 voti favorevoli (11 in meno di quelli sui cui poté contare l'Esecutivo Renzi alla sua nascita lo scorso 25 febbraio) e 122 voti contrari e, ora, tornerà a Montecitorio per il via libera finale. Protestano le opposizioni, con i senatori M5S che si ammanettano gli uni agli altri in Aula, Sel che mostra cartelli durante le dichiarazioni di voto e la Lega che distribuisce banconote finte da 80 euro.

I grillini si sfilano le giacche, indossano magliette bianche su cui campeggia la scritta «mai schiavi»

Episodi che il ministro del Welfare Giuliano Poletti punta a minimizzare: la bagarre? «non credo – dice riferendosi in particolare ai pentastellati – debba destare meraviglia». Il premier «fa le cose e prova a costruire un governo di svolta. Loro perdono solo tempo», taglia corto anche il senatore renziano Andrea Marcucci.

Lo show targato M5S nell'emiciclo di Palazzo Madama dura una manciata di minuti: i grillini si sfilano le giacche, indossano magliette bianche su cui campeggia la scritta «mai schiavi» e annunciano l'intenzione di incatenarsi ai propri posti. «Ci dovrete portare via con la forza», cercano di tenere il punto nonostante gli inviti della presidenza a rientrare nei ranghi e consentire il proseguimento dei lavori dell'Assemblea. «Vi serve un fabbro?», prova prima con l'ironia il presidente di turno dell'Assemblea Roberto Calderoli, che poi arriva a minacciare addirittura l'arresto. Parole che devono essere suonate convincenti alle orecchie dei grillini, che in pochi minuti hanno sciolto le catene e la protesta.

Sempre dal fronte delle opposizioni, anche Forza Italia insiste nel criticare le nuove norme: «È l'ennesima fiducia - attacca la senatrice di Fi Manuela Repetti - per evitare la palude e le insidie della sinistra conservatrice che obbedisce alla Cgil».

Ruolo dei sindacati a parte, che per portare a casa il decreto legge Poletti Esecutivo e maggioranza abbiano dovuto mettere in campo una mediazione «difficile» è un fatto riconosciuto sia dal Pd sia da Ncd proprio durante le dichiarazioni di voto in Aula al Senato.

Se i democratici però fanno mostra di voler vedere il bicchiere mezzo pieno, evidenziando come si tratti del primo passo per «la rivoluzione» che arriverà con il Jobs act, il partito di Angelino Alfano sceglie di mettere i puntini sulle i. «Le discussioni che hanno accompagnato questo decreto - osserva il presidente Ncd al Senato Maurizio Sacconi - ci devono insegnare l'esigenza di una maggiore lealtà nei rapporti di maggioranza anche alla Camera, ove i rapporti di forza, per un premio elettorale smodato, sono diversi da quelli del Senato». ◂

Parlamento show

E c'è chi minaccia di chiamare il fabbro

● **«Sospendo e vado a cercare il fabbro. E vi assicuro che alla ripresa non ci sarete più». Roberto Calderoli ha risolto così la clamorosa protesta, con annessa breve sospensione dei lavori in Aula, dei senatori del Movimento 5 Stelle che si sono ammanettati in pieno emiciclo contro la fiducia al dl Lavoro.**

Il presidente di turno ha interrotto i lavori dopo aver cercato, inutilmente, di convincere i senatori grillini a concludere la manifestazione.

Riforme costituzionali

E Calderoli resuscitò la Devolution

Giovanni Innamorati
ROMA

Torna la Devolution, prevista nella riforma costituzionale approvata dal centrodestra nel 2005 e bocciata dal referendum popolare.

Nell'ordine del giorno di Roberto Calderoli approvato martedì sera dalla commissione Affari costituzionali del Senato insieme al ddl del governo, è infatti prevista la possibilità che lo Stato devolva competenze legislative anche «a più Regioni», e sono anche incrementate le materie di competenza delle Regioni stesse.

Il tutto con il voto trasversale di Lega, Forza Italia, M5s e Sel.

L'ordine del giorno stabilisce che le riforme dovranno prevedere «che l'esercizio della funzione legislativa in materie di competenza esclusiva statale possa essere conferito ad una o più Regioni, anche su richiesta delle stesse, previa intesa con le Regioni interessate, in presenza di una dimensione territoriale ottimale, definita anche da intese fra le Regioni, e purché la Regione assicuri equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio». Dove la dimensione territoriale ottimale potrebbe essere la Padania. ◂

Giornale di Sicilia

PALAZZO MADAMA. Il documento piace alla Confcommercio. Il ministro Poletti al congresso Cgil a Rimini: «Già 35 mila giovani registrati al programma per l'occupazione»

Riforma del lavoro, c'è il via libera del Senato

Testo approvato nonostante le resistenze di FI e grillini. Il decreto dovrà ora tornare alla Camera per la conversione in legge

Per Vito Crimi il dl è «un provvedimento che rende schiavi i lavoratori precari». Per Anna Maria Bernini «un compromesso al ribasso». Soddisfazione invece nel Nuovo centodestra.

Renato Giglio Cacioppo
ROMA

●●● Via libera del Senato alla fiducia posta dal governo sul decreto legge sul lavoro. I sì sono stati 158, i no 122 e nessuno astenuto. Il dl dovrà però tornare ancora una volta alla Camera, che ha tempo sino al 19 maggio per convertirlo in legge. La fiducia, infatti, è stata chiesta ieri dall'esecutivo su un testo diverso rispetto a quello licenziato dalla Camera, nel quale avevano trovato largo spazio le modifiche al decreto approvato in Consiglio dei ministri, volute dalla sinistra del Pd ed osteggiate in particolare dal Ndc e da Sc. A palazzo Madama si è trovato un ulteriore compromesso, tornando ad una versione più vicina all'originale. Soddisfatti comunque governo e maggioranza, mentre forti sono state le proteste di FI e soprattutto del M5S.

Cinque Stelle incatenati. Complice la vigilia elettorale, i senatori grillini hanno inscenato una protesta in grande stile: nel nel corso delle dichiarazioni di voto sulla fiducia, ieri, nell'Aula di palazzo Madama, hanno indossato magliette con la scritta «Schiavi mai» e si sono incatenati gli uni agli altri, occupando i banchi. La seduta è stata sospesa e dopo che il presidente di turno, Roberto Calderoli, ha chiesto ai commessi di «portare le tronchesine», gli esponenti grillini hanno desistito, lasciando proseguire il dibattito. In una conferenza stampa, inoltre, il senatore M5s Vito Crimi, si è presentato con un paio di manette sostenendo che «sono il simbolo del dl lavoro, un provvedimento simbolo della schiavitù moderna che rende schiavi i lavoratori precari». Il decreto, non piace comunque, per ragioni opposte, neppure a FI. Secondo la senatrice Anna Maria Bernini, che è intervenuta in Aula, si tratta del «frutto di un compromesso al ribasso, specchio dello strapotere della Cgil nel Pd». Soddisfazione invece nel Ncd, così come in fondo anche la sinistra del Pd, che pure ha dovuto accettare un compromesso rispetto a quanto strappato alla Camera. Per Cesare Damiano, infatti, alla fine si «è raggiunta una mediazione accettabile». Il testo finale piace anche alla Confcommercio. Così il presidente, Carlo Sangalli: «Le modifiche al dl introdotte al Senato vanno nella giusta direzione per superare le ingessature per le imprese».



Il presidente di turno Roberto Calderoli ha chiesto di «portare le tronchesine» quando i grillini si sono incatenati. FOTO ANSA

GLI ESPONENTI M5S HANNO INDOSSATO MAGLIA CON LA SCRITTA «SCHIAVI MAI»

Poletti: Il governo ascolta e poi decide. Intanto, il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, presente ieri al congresso della Cgil a Rimini, dove ha ricevuto alcuni applausi e qualche fischio, ha replicato alle accuse della leader del sindacato, Susanna Camusso, circa il comportamento del governo che rifiuta la concertazione con le parti sociali. «Credo che il Paese abbia bisogno di decisioni – ha detto Poletti - quindi il governo ha scelto di decidere. È legittimo che si critichi ma è altrettanto legittimo che questo governo si assuma in maniera esplicita, puntuale e diretta questa responsabilità. In democrazia è naturale che ci sia l'ascolto, la discussione, la decisione». Secondo il segretario confederale della Cgil, Fabrizio Solari, però «la Cgil pretende di poter contrattare e non solamente di essere ascoltata. Poi le decisioni finali spettano al governo». Poletti, ieri ha anche detto che la Garanzia Giovani, il programma europeo per l'occupazione giovanile «sta procedendo positivamente e ad oggi abbiamo 30-35 mila giovani che si sono registrati nei primi cinque giorni».

Giornale di Sicilia

CONTRATTI E APPRENDISTATO, COSA CAMBIA

Contratti a tempo determinato, senza causale, fino a tre anni, nei quali saranno possibili un massimo di cinque rinnovi, e poi semplificazione dell'apprendistato e sconti sui contributi. Sono questi i punti essenziali del decreto Lavoro approvato ieri dal Senato, in quella che ormai dovrebbe essere la sua versione definitiva, dopo le ulteriori modifiche apportate a palazzo Madama.

●●● **CINQUE RINNOVI IN TRE ANNI.** Il decreto estende sino a tre anni la durata del rapporto di lavoro a tempo determinato senza obbligo di causale che spieghi le ragioni dell'assunzione. Nel corso dei tre anni si potranno praticare sino a cinque rinnovi, ma in ogni caso i lavoratori a termine non potranno essere in ciascuna azienda più del 20 per cento degli assunti a tempo indeterminato. Se si supera tale limite – in base alle modifiche apportate in commissione al Senato e confermate nel testo su cui è stata chiesta la fiducia – l'azienda pagherà una multa pari al 20% dello stipendio del 21esimo contratto a tempo determinato per tutta la sua durata, che sale al 50% per gli ulteriori contratti successivi al 21esimo. Esclusi dall'obbligo del tetto del 20% gli enti di ricerca e le aziende con meno di 5 dipendenti.

●●● **L'APPRENDISTATO.** Previste modalità semplificate per il piano formativo individuale, che dovrà comunque essere in forma scritta. Per le aziende con più di 50 dipendenti c'è l'obbligo di assumere il 20 per cento degli apprendisti prima di poter stipulare nuovi contratti di tale genere. Per ciò che riguarda la formazione pubblica, le Regioni dovranno indicare anche sedi e calendario per essa e potranno anche avvalersi delle imprese e delle loro associazioni che si siano dichiarate disponibili. L'apprendistato potrà essere utilizzato anche a tempo determinato per le attività stagionali. Le Regioni devono però definire un sistema di alternanza scuola-lavoro e la possibilità dovrà essere prevista nei contratti di lavoro collettivi.

●●● **I CONTRATTI DI SOLIDARIETÀ.** Potranno essere stabiliti con un decreto interministeriale i criteri per individuare i datori di lavoro beneficiari di un taglio dei contributi in caso di ricorso al contratto di solidarietà.

●●● **CONGEDO DI MATERNITÀ.** Anche il congedo maternità potrà concorrere a determinare il periodo minimo di sei mesi di attività necessario affinché la lavoratrice acquisisca un diritto di precedenza per contratti successivi presso la stessa azienda. **R.G.C.**

La Sicilia

Lavoro, fiducia del Senato al decreto e la mozione Landini spacca la Cgil

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Il governo ha incassato la fiducia del Senato sul decreto lavoro: 158 "sì", 122 "no". E' l'ottava fiducia ottenuta da Renzi, con un margine più risicato rispetto al voto del 25 febbraio scorso, quando a dire di sì alle sue dichiarazioni programmatiche furono 169 senatori. Il decreto - che introduce penali (ma non l'assunzione obbligatoria) per chi sfora il tetto del 20% dei dipendenti a tempo determinato, nuove norme sull'apprendistato e il limite di rinnovo di cinque contratti a termine nell'arco di tre anni - lunedì prossimo approderà alla Camera che dovrà convertirlo in legge entro il 19.

I cinquestelle occupano l'Assemblea in manette. Più volte sospesa la seduta

A porre la questione di fiducia sul maxi-emendamento presentato dall'esecutivo, il ministro delle Riforme, Boschi. Il testo è quello che contiene le modifiche introdotte in commissione Lavoro su impulso di Ncd e Sc. Modifiche criticate dai sindacati e dalla minoranza Pd che in prima lettura, alla Camera, forte dei numeri in commissione, era riuscita a intervenire sul testo del governo. Le nuove correzioni volute e ottenute dagli alleati minori della maggioranza costringono il governo a un altro passaggio a Montecitorio. Immediate le ripercussioni sul congresso Cgil, dove Landini ha presentato una mozione alternativa che di fatto spacca il sindacato di corso d'Italia.

Intanto, i tempi per evitare la decadenza del dl lavoro si stringono.

Di qui la decisione di blindare il testo, tagliando il dibattito parlamentare. Scelta che il M5S ha contestato inscenando una vivace protesta che ha costretto il presidente di turno, Calderoli, a sospendere più volte la seduta. I senatori pentastellati, con indosso una T-shirt con la scritta "schiavi mai", si sono incatenati gli uni con gli altri. Ha detto la senatrice Catalfo: «Non ci muoviamo e ci dovrete portare via con la forza». Dopo la minaccia di espulsioni di massa da parte del presidente, Calderoli, che pur di fermare la protesta si era detto pronto a chiamare un fabbro, i lavori sono ripresi e i senatori M5S si sono tolti le manette.



IL MINISTRO POLETTI COL SEGRETARIO CGIL, CAMUSSO

Incassato il sì, il ministro del Lavoro, Poletti, è fiducioso sui tempi di conversione: «Ce la faremo». Anche se la vicenda ha lasciato strascichi polemici. «Tutto è bene, quindi quel che finisce bene - commenta Sacconi -, anche se le discussioni che hanno accompagnato questo decreto ci devono insegnare l'esigenza di una maggiore lealtà nei rapporti di maggioranza anche nella Camera». «Un altro voto di fiducia e un altro testo inadeguato», commenta dal canto suo la senatrice di Fi, Bernini, che parla di «compromesso al ribasso». Oltre al merito del decreto, il M5S contesta i metodi del governo: «Hanno abolito la democrazia», protesta Buccarella, il capogruppo, mentre Barozzino (Sel) grida al «massacro sociale». Ma il Pd difende il lavoro di Renzi. «Il decreto porterà occupazione».

La Sicilia

GOVERNO
il nuovo Senato

Emendamenti in vista. Fissato al 23 il termine per presentarli. Il voto slitta a dopo le Europee. La minoranza dem: «I senatori saranno elettivi». Fi: «Testo base rivedibile»

Renzi: «La riforma è al sicuro» Ma maggioranza può saltare

Il premier: «Non mi faccio infinocchiare». Ma in Aula sarà battaglia



ROMA. Le riforme escono dall'agenda politica durante la campagna elettorale. La commissione Affari costituzionali del Senato ha fissato al 23 maggio il termine per presentare gli emendamenti al testo base. Il che significa che essi saranno discussi e votati solo dopo le elezioni europee del 25. Forse è un bene vista la contraddittorietà vissuta mercoledì sera, quando la commissione ha approvato il ddl del governo come testo base, ma anche un odg di Calderoli che lo contraddice. Questo lasso di tempo servirà a chiarire le idee sui contenuti e sui numeri in Senato.

Ieri Forza Italia, con il capogruppo in Senato, Romani, ha rivendicato il ruolo del suo partito nel cammino delle riforme. Infatti, il ddl del governo è stato adottato come testo base in commissione anche con il voto di Forza Italia (ma Minzolini non ha ubbidito alle direttive): «E' stato rispettato il patto Berlusconi-Renzi», ha detto Romani. Ma subito prima Forza Italia aveva unito i propri voti a quelli di Lega, M5S, Sel ed ex-Cinque Stelle per approvare l'odg Calderoli che indica una serie di modifiche al ddl del governo che lo cambiano profondamente: a partire dall'elezione diretta dei senatori fino a un federalismo molto più spinto che ricalca la *devolution* del 2005, bocciata dal referendum popolare l'anno dopo.

«Noi avevamo dichiarato inaccettabile il testo base - ha spiegato ieri Berlusconi -, ma c'è stata una pressione forte su di noi per votarlo. Per non cadere nella possibilità che si dicesse che interrompevamo la collaborazione su questo punto, noi abbiamo votato il testo base, ma anche l'odg Calderoli». Il punto è come andare avanti sugli emendamenti di fronte a quelli che Quagliariello ha definito «i continui "contrordine, compagni"» di Berlusconi. Lo stesso Quagliariello suggerisce di «blindare» un accordo nella maggioranza e poi cercare di allargare a Forza Italia, ma anche ad altri.

In commissione su 29 voti il Pd ha otto voti sicuri (Mineo mercoledì sera era fuori dell'Aula al momento del voto e ha sempre criticato il ddl del governo), Ncd tre, Sc uno, a cui si aggiunge il senatore Palermo. Mauro (Pi) è stato determinante con il suo "sì" all'odg Calderoli e ci si interroga sulla sua affidabilità. Insomma, per arrivare ai quindici voti per avere la maggioranza in commissione occorrerà o recuperare Mauro e Mineo, o abbracciare Forza Italia con i suoi quattro voti certi (Minzolini non ha intenzione di recedere).

Ieri, Renzi ha tenuto la linea ufficiale: «Perbacco, molto bene», ha detto ai giornalisti che gli chiedevano un commento. E a una cittadina che lo invitava a non farsi «infinocchiare» da Berlusconi, il premier ha garantito: «Ricevuto, tranquilli». In effetti, il percorso non si è bloccato ed è stato assunto il ddl del governo, seppure con l'intenzione di cambiarlo secondo l'odg Calderoli. Un voto bizzarro quello di mercoledì sera, definito «un pasticcio procedurale» da Stefàno (Sel). Ma il presidente del Senato, Grasso, ha assicurato sulla regolarità del voto.

Il presidente la commissione, Finocchiaro, ha spiegato che quell'odg «rappresenta un orientamento per i lavori» della commissione, e che eventuali emendamenti che danno soluzioni diverse sono ammissibili. Ma essi avranno bisogno di voti in commissione, dopo le europee, per essere approvati. A meno che Renzi dia retta a chi, come Giachetti, gli dice di andare alle urne.

GIOVANNI INNAMORATI

Giornale di Sicilia

Sondaggio dell'Istituto Demopolis a 18 giorni dal voto per le Europee

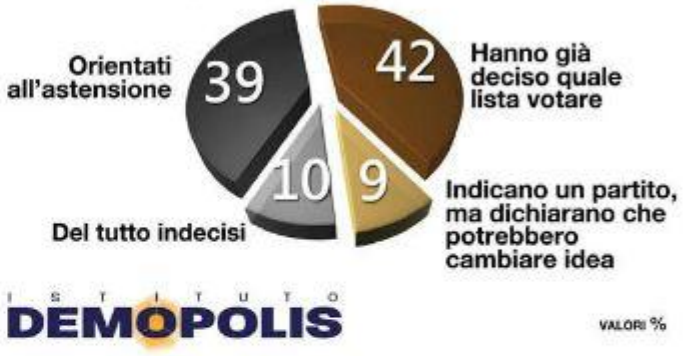
L'affluenza alle urne per le Elezioni del 25 maggio

20 milioni di italiani potrebbero restare a casa



Demopolis: la scelta del voto per le Europee

Il consenso appare ancora instabile e incerto



Lei sa chi sono i candidati alle Europee nella lista che potrebbe votare nel suo collegio elettorale?



Nota informativa

I dati presenti in grafica sono tratti dall'indagine dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis condotta il 6 e il 7 maggio 2014, con metodologia cati-cawi per il programma Otto e Mezzo, su un campione stratificato di 1.402 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne.

Metodologia ed approfondimenti sul sito **www.demopolis.it**

Il peso delle prime 3 forze politiche in Italia

